



Il “Marx” di Simone Weil. Un’analisi della critica weiliana del marxismo

Alessia Franco¹

Recibido: 24 de mayo de 2023 / Aceptado: 18 de septiembre de 2023

Riassunto. Questo saggio esplora la critica a Marx e al “marxismo” sviluppata da Simone Weil nel corso della sua opera. Vengono identificati tre nuclei principali della critica weiliana al marxismo: la validità del metodo materialistico per lo studio delle scienze sociali; il presunto “messianesimo” di Marx, inteso come la concezione della storia come un progresso intelligente verso il meglio; e l’identificazione del marxismo *tout court* con una filosofia determinista e meccanicista. Si cerca di definire a quale “Marx” effettivamente sia rivolta la critica di Weil: si sostiene infatti che alcune delle sue argomentazioni siano riferibili alla “vulgata” marxiana, ossia a una lettura semplificata e schematica del marxismo, o alla “tendenza deteriore” del marxismo caratterizzata dall’economicismo e dal meccanicismo, dibattuta anche all’interno della Seconda Internazionale, o a posizioni di Engels e Lenin, o ancora all’operato del PCF o delle organizzazioni operaie, piuttosto che all’effettiva opera di Marx.

Parole chiave: Simone Weil; Karl Marx; marxismo; materialismo storico; organizzazioni operaie; Unione Sovietica; Friedrich Engels; Ludwig Feuerbach.

[en] Simone Weil’s “Marx”. An Analysis of the Weilian Critique of Marxism

Abstract. This essay explores the critique of Marx and “Marxism” developed by Simone Weil throughout her work. Three main cores of Weil’s critique of Marxism are identified: the validity of the materialist method for the study of the social sciences; Marx’s alleged “messianism”, understood as the conception of history as an intelligent progress toward the best; and the identification of Marxism *tout court* with a determinist and mechanistic philosophy. An attempt is made to define to which “Marx” actually Weil’s critique is directed: indeed, it is argued that some of her arguments are referable to the Marxian “vulgate”, that is, to a simplified and schematic reading of Marxism, or to the “deterrent tendency” of Marxism characterized by economism and mechanism, debated even within the Second International, or to positions of Engels and Lenin, or even to the work of the PCF or workers’ organizations, rather than to the actual work of Marx.

Keywords: Simone Weil; Karl Marx; Marxism; Historical materialism; Workers’ organizations; Soviet Union; Friedrich Engels; Ludwig Feuerbach.

Sommario: 1. Introduzione; 2. Lineamenti principali della critica weiliana del marxismo; 3. Ambiguità della critica weiliana; 4. Il marxismo come “materialismo volgare”: lettura weiliana di Engels e Lenin; 5. Il marxismo come “ideologia religiosa”: lettura weiliana del rapporto Feuerbach-Marx; 6. Conclusioni; Riferimenti bibliografici.

Come citare: Franco, A. (2023) “Il “Marx” di Simone Weil. Un’analisi della critica weiliana del marxismo”, in *Logos. Anales del Seminario de Metafísica* 56 (2), 169-187.

¹ Università degli Studi di Bari
alessiafranco1990@gmail.com

1. Introduzione

Simone Weil si confronta con Marx e il “marxismo” fin dai suoi primissimi anni di attività intellettuale, nei tempi formazione e della militanza, fino al suo progetto di una nuova società contenuto nei suoi ultimi scritti. Al di là dei punti in cui l’autrice si richiama esplicitamente al marxismo, bisogna tenere presente che, in tutta la sua produzione, Marx è presente anche se in forma implicita: come quadro di riferimento in cui collocare questioni, come antagonista invisibile, come orizzonte teorico da mettere in discussione attraverso la stessa impostazione dei problemi – in modo non dissimile, né meno costante, dal Benedetto Croce dei *Quaderni del carcere* di Antonio Gramsci². Come l’Anti-Croce è stato proposto come credibile chiave di lettura per interpretare tutta la produzione carceraria del pensatore sardo, così tutta la produzione politico-teorica di Weil può essere posta in costante relazione, specialmente polemica, con “un” Marx, ricostruito in modo più o meno libero, utile a definire per via negativa la stessa filosofia politica weiliana.

Oltre alla persistenza del riferimento, implicito o esplicito, a Marx in tutta l’opera weiliana, intendiamo ridimensionare la presunta discontinuità dell’atteggiamento di Weil nei confronti di Marx – o meglio del *suo Marx*, come tenteremo di evidenziare – dai suoi primi interventi del 1931-1932 alla produzione matura dei primi anni Quaranta. Se la discontinuità tra una prima Weil favorevole a Marx e una seconda Weil più amareggiata e conservatrice è ormai un *topos* ricorrente della letteratura critica tradizionale, oggi ci sembra filologicamente e concettualmente più rigoroso ricevere invece gli studi più recenti che evidenziano l’obsolescenza di tale modello di lettura e la maggiore continuità nelle posizioni di Weil³. Al contrario, mi pare sostenibile che già negli entusiasmi dei primi scritti siano nettamente ravvisabili quelle stesse tendenze critiche, e diversi malintesi, che giungeranno a piena maturazione nella critica più tarda.

Nel considerare la critica che Weil muove a Marx, un primo aspetto dovrebbe invitare alla cautela: si tratta delle tendenze della giovane Weil a definirsi più realista del re e più marxista di Marx – giudizio al riguardo dell’autrice francese anche condiviso e supportato da qualche suo commentatore. Le *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione sociale* del 1934 – il primo testo in cui Simone Weil sviluppa estensivamente quelle che ritiene essere le criticità del marxismo – e gli scritti brevi coevi pullulano di considerazioni piuttosto esplicite su quanto Marx, a dispetto di ottime intuizioni, avesse poi capito e applicato poco e male la propria stessa dottrina, a differenza dell’autrice che l’avrebbe capita e applicata meglio. Un commento esemplificativo di tale tendenza è offerto da Gaeta laddove, sorvolando sulla esplicitazione dell’oggetto a cui ci si riferisca con l’espressione «metodo materialista», afferma che nel pensiero di Simone Weil questo è «assunto nella forma più rigorosa, vale a dire depurato da quegli “elementi mitologici” presenti nel pensiero

² Cfr. F. FROSINI, *Gramsci e la filosofia Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Carocci, Roma 2003, pp. 54-56.

³ Cfr., tra altri e altre, Viola Carofalo, *Pensare in tempo di sventura. Saggio sulla filosofia di Simone Weil*, Orthotes, Napoli-Salerno 2021, pp. 16-17, o Cristina Basili, *Simone Weil e la Grecia: storia di un’opera postuma*, in «Res Publica Litterarum, Documentos de trabajo del grupo de investigación “Nomos”», Instituto Lucio Anneo Séneca, n° 2/2015, pp. 1-13, che ivi con giustizia definisce questo tradizionale «paradigma critico» filosoficamente – e filologicamente – difficile da sostenere e ormai «obsoleto».

di Marx»⁴. Tale approccio, che tendenzialmente evita di confrontare esplicitamente la critica di Weil con i contributi marxiani per rintracciarvi le effettive corrispondenze, può essere in parte considerato erede di una tradizionale corsa all'accaparramento ideologico di Weil, specialmente negli anni Sessanta e Settanta, che alla dimensione propriamente filosofica della stessa Weil – come a quella di Marx – non ha saputo rendere pienamente giustizia. Sostenere che il metodo materialista sarebbe meglio applicato da Weil che da Marx, senza specificare quanto con tale metodo intendessero rispettivamente l'una e l'altro, rischia infatti di rivelarsi un'operazione filologicamente scorretta e filosoficamente inutile, al di là di un'intenzione denigrativa di Marx e celebrativa di Weil a fini ideologici. Rintracciare nel testo weiliano quale contenuto lei effettivamente attribuisse al metodo materialistico – ora il rilevamento empirico dei dati sociali, ora l'enfaticizzazione degli aspetti economico-materiali delle trasformazioni sociali, ora la contrapposizione della realtà materiale al mondo astratto delle “buone intenzioni”⁵ – e a ogni altra categoria marxiana criticata, come al “marxismo” in quanto tale, è assolutamente necessario se si vuole comprendere l'effettiva portata filosofica, oltre che politica, della critica stessa.

2. Lineamenti principali della critica weiliana del marxismo

Ancora una difficoltà e una fonte di ambiguità da tenere presente nel considerare una critica qualsivoglia al marxismo, e in ciò quella weiliana non fa eccezione, è il carattere duplice dell'eredità marxiana, secondo due versanti che con Petrucciani potremmo definire «quello della libera riflessione teorica e quello della dottrina codificata e dogmatizzata»⁶, che ha determinato per tutto il Novecento il profilo programmatico e l'identità dei partiti comunisti, socialisti e socialdemocratici europei e di tutto il mondo.

Nel leggere Weil non bisogna dunque trascurare di identificare qual è o quali sono volta per volta i suoi reali obiettivi polemici: il Marx “teorico”, il Marx nella interpretazione offerta da uno o più epigoni, il Marx dirigente politico o altro ancora. Non è stato affatto raro, nella storia del pensiero occidentale, che al fine di screditare il Marx politico si dedicassero grandi sforzi per delegittimare o confutare il Marx filosofo. In una fase biografica caratterizzata dall'accresciuta diffidenza verso le organizzazioni operaie in generale e da una franca opposizione al Partito comunista francese, al Partito socialdemocratico tedesco e alla linea bolscevica in Russia, non è da escludere che anche Weil sia incorsa in un tale “accanimento” teorico ideologicamente orientato – anzi, che ciò sia accaduto è la mia ipotesi interpretativa rispetto a diversi passaggi teorici particolarmente acrimoniosi e poco argomentati. Conviene tenere presente questa possibilità, tentando di discriminare volta per volta l'effettivo oggetto della critica weiliana. Ad esempio, come si cercherà di dimostrare, diversi argomenti della critica weiliana “al marxismo” sono riferibili solo ad alcuni marxisti in particolare, e non riconducibili ai maggiori contributi marxiani, o perfino

⁴ G. GAETA, nota in S. Weil, *Lezioni di filosofia 1933-1934*, Adelphi, Milano 1999, pp. 319-331: p. 322.

⁵ Tutti questi diversi significati da Weil attribuiti al metodo materialista “marxista” sono esplicitamente formulati nelle *Lezioni di filosofia*, ed enfatizzati come progressivi rispetto ad altri metodi meno scientifici o non scientifici di approccio allo studio dei fenomeni sociali.

⁶ S. PETRUCCIANI, *Da Marx al marxismo, attraverso Engels*, in S. PETRUCCIANI (a cura di) *Storia del marxismo*, Carocci, Roma 2018, vol. 1, p. 12.

solo alla “vulgata” del marxismo nella sua accezione rigidamente meccanicistica propria di una certa scuola sovietica, e per altro più diffusa tra i detrattori dell’opera di Marx che tra i suoi sinceri seguaci, e contro la quale gli stessi Marx, Lenin e Gramsci, tra altri, si sono pronunciati. Per evitare semplificazioni scorrette, ad esempio, occorre qui distinguere tra il Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* e il Lenin dei *Quaderni filosofici* o teorico dell’egemonia: il primo si appoggia ad una teoria della conoscenza come mero rispecchiamento dell’oggettività materiale, che ben si sposa con la lettura deterministica e meccanicistica, “volgare”, che Weil denuncia come propria del “marxismo” *tout court*; il secondo, al contrario, rifiuta decisamente che esista la possibilità di una corrispondenza meccanica tra la struttura economico-materiale e la sovrastruttura “spirituale”, vale a dire culturale e politica. Proprio su tale rifiuto Lenin costruisce la propria teoria dell’egemonia, che produrrà direttamente quella gramsciana e che Gramsci appunto riconosce come il «l’apporto massimo di Iliič alla filosofia marxista, al materialismo storico, apporto originale e creatore»⁷ e che enfatizza fortemente la dimensione culturale e politica della lotta rivoluzionaria. Analogamente, si deve distinguere tra le posizioni del giovane Gramsci, che attinge dal *Saggio popolare* di Bucharin – un esempio tipico di quelle letture meccanicistiche “volgari” del marxismo – per fornire del materiale di formazione ai militanti del partito, dal Gramsci carcerario che contro lo stesso libro, e la tendenza che rappresenta, elabora una dura requisitoria.

In ogni caso, e in generale, possiamo rintracciare nella critica weiliana del marxismo alcuni lineamenti principali, ciascuno debitore in diversa misura di attribuzioni più o meno corrette di determinati contenuti e dottrine a Marx: la validità del metodo materialistico per lo studio delle scienze sociali; l’identificazione *tout court* del “marxismo” con la vulgata deterministica e meccanicistica di esso; la dimensione religiosa o fideistica della sua filosofia.

Nonostante nel biennio 1933-1934 Weil porti a elaborazione piuttosto matura le sue maggiori critiche al marxismo, giungendo ad attribuire a Marx la fondazione di una nuova «religione delle forze produttive»⁸ e, ancor più grave, la sostituzione delle promesse escatologiche delle religioni rivelate con l’identico «sogno»⁹ di una rivoluzione a venire del tutto incredibile, ella identifica Marx *anche* come il fondatore di un pensiero potenzialmente non-religioso, vale a dire non viziato da componenti dogmatiche o fondato su postulati indimostrabili. L’esigenza di emendare il marxismo dalla sua componente “religiosa” viene ribadita costantemente da Weil, ed è quanto Azzalini identifica con il tentativo, condotto nelle *Riflessioni*, di «compiere un passo oltre Marx, ovvero di utilizzare il materialismo esclusivamente come metodo di analisi sociologica»¹⁰, benché la mutilazione della filosofia marxiana e la sua riduzione a quanto Weil vi trovi di “oggettivamente” utile o buono costituiscano un passo indietro piuttosto che in avanti, proprio per via della negazione di gran parte del pensiero marxiano in ambito teorico-politico ed epistemologico, che può ritenersi fortemente ridimensionato e ridotto ma non per questo superato in meglio. In ogni caso, la tendenza weiliana ad accorpare e scorporare le componenti “buone” o “nocive” del pensiero di Marx secondo gli usi ritorna ripetutamente – e non

⁷ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., Q 4 § 38, p. 465.

⁸ S. WEIL, *Riflessioni sulle cause della libertà e dell’oppressione sociale*, Adelphi, Milano 2011, p. 21.

⁹ Ivi, p. 75.

¹⁰ M. AZZALINI, *La causalità morale del lavoro e l’irrazionalità della storia*, prefazione a S. WEIL, *Primi scritti filosofici*, Marietti, Genova 1999, pp. 9-106: p. 17.

senza interessanti variazioni – nella sua produzione filosofica ma specialmente di commento dell’attualità socio-politica.

Nell’analizzare gli avvenimenti storici e politici in Unione Sovietica, talvolta Weil interpreta gli “errori” dei bolscevichi come dei tradimenti della dottrina autenticamente marxiana, come delle sue degenerazioni mostruose – «Marx certamente non aveva potuto prevedere nulla di simile»¹¹ –, ma più spesso vede in essi delle conseguenze inevitabili della stessa opera di Marx e non risparmia aspri rimproveri in una logica quasi retributiva e punitiva – «qualunque sia l’oltraggio inflitto alla memoria di Marx dal culto che gli oppressori della Russia odierna gli dedicano, esso non è del tutto immeritato»¹². Dal ritenerlo il fondatore dell’autentica scienza sociologica¹³, il giudizio di Weil si ridimensiona brutalmente: «La scoperta originaria e decisiva di Marx consistette *soltanto* nel suo collocarsi al di sopra dell’uomo astratto di Feuerbach»¹⁴, vale a dire nello sforzo di cercare una spiegazione materiale e concreta alle produzioni della dimensione sovrastrutturale. Ancor più seccamente: dopo aver esposto la “religione delle forze produttive” che costituirebbe una parte preponderante della filosofia marxiana, come sarebbe provato dal ricorso marxiano a metafore e lessico religiosi¹⁵, Weil dichiara che «se l’opera di Marx non contenesse nient’altro di più prezioso, potrebbe essere dimenticata senza inconvenienti, tranne che per le analisi economiche»¹⁶.

Negli scritti del 1931 leggevamo che gli operai debbano essere istruiti nella conoscenza dell’economia politica e nella «dottrina marxista in particolare» per «assumere coscienza, in termini il più possibile circostanziati, della posizione da loro occupata nella società attuale»¹⁷: la scientificità e l’oggettiva attendibilità del marxismo erano dunque per Weil tali da poter costituire la premessa epistemologica della coscienza politica del proletariato. Se nel 1937 Weil approda alla negazione della stessa esistenza di quella «dottrina marxista»¹⁸ che le era parsa così utile, il saggio del 1934 rappresenta un raccordo chiarificatore: qui Weil scrive che l’opera di Marx non merita di essere dimenticata né rinnegata, perché in essa «si trova un materialismo che non ha più nulla di religioso e costituisce *non una dottrina*, bensì un metodo di conoscenza e di azione»¹⁹. Quest’ultimo è da Weil riassunto nella formula: «nella società come nella natura tutto si svolge mediante trasformazioni

¹¹ In S. WEIL, *Prospettive. Andiamo verso la rivoluzione proletaria?*, articolo del 25 agosto 1933, trad. it. in S. WEIL, *Incontri libertari*, a cura di M. Zani, Elèuthera, Milano 2001, pp. 133-155: p. 138.

¹² S. WEIL, *Riflessioni* cit., p. 21.

¹³ Cfr. S. Weil, *Lezioni di filosofia* cit., pp. 146-147; in questa serie di lezioni, tenute alle studentesse di un liceo di Roanne nell’anno scolastico 1932-1933, Weil esalta il ruolo storico di Marx per lo sviluppo della sociologia e il conseguimento, da parte di questa, di uno statuto di autentica scientificità. Più precisamente, arriva ad affermare che l’affinamento del metodo materialista da parte di Marx costituisce la vera e propria chiave di volta negli studi sociologici poiché, in quanto unico strumento analitico adeguato a misurarsi scientificamente con i meccanismi sociali oppressivi, esso costituirebbe la sola possibile scienza propedeutica all’intervento sulla realtà sociale con fini trasformativi (ivi, pagg. 143 e segg.).

¹⁴ Ci si riferisce frammento senza titolo in S. Weil *Incontri libertari* cit., pp. 68-71; p. 69, corsivo mio.

¹⁵ Weil ha in mente «espressioni quasi mistiche» e porta ad esempio la “missione storica del proletariato” (S. WEIL, *Riflessioni* cit., p. 21).

¹⁶ Ivi, p. 22.

¹⁷ S. WEIL, *In margine al Comitato di studi*, in *Incontri libertari* cit. pp. 58-60: p. 60.

¹⁸ S. WEIL, *Sulle contraddizioni del marxismo* cit., p. 84; in particolare, il passo weiliano recita: «Non è [...] in rapporto ai fatti che giudico la dottrina marxista difettosa; piuttosto penso che l’insieme degli scritti redatti da Marx, Engels e da coloro che l’hanno assunto come guida non costituisca una dottrina».

¹⁹ S. WEIL, *Riflessioni* cit., p. 22; corsivo mio.

materiali». In uno dei momenti di minore entusiasmo, Weil dichiara invece che «l'unica idea veramente preziosa che si trovi nell'opera di Marx è anche l'unica che sia stata completamente trascurata. Non c'è da stupirsi che i movimenti sociali nati dal marxismo siano falliti»²⁰. Nella lettura di Weil, tale trascuratezza del metodo materialista consisterebbe nel fatto che, «sia fra i rivoluzionari sia fra i dirigenti capitalisti»²¹, si è cercato di agire sulla società prima di conoscerne i meccanismi di funzionamento, condannando così la propria azione ad una incapacità strutturale e quindi ad una inevitabile inefficacia.

Weil interpreta qui il pensiero marxiano, e il “metodo materialista” in generale, nel senso del riconoscimento di cause materiali alla base di ogni trasformazione sociale e, dunque, precedenti la dimensione operativa dell'essere umano in seno alla società stessa: i meccanismi che regolano i rapporti sociali, anche nel loro derivare in modo più o meno diretto da quelli economico-produttivi, vanno studiati appunto nella loro materialità, prima che si possa progettare un'azione di qualunque genere nel loro ambito.

3. Ambiguità della critica weiliana

In scritti diversi, dunque, vediamo come Weil riconduca la validità del contributo marxiano a suoi aspetti differenti per natura e per portata: sovente esalta Marx come il fondatore di una possibile scienza della società e della politica capace di confrontarsi seriamente con i propri oggetti, o addirittura come l'artefice del solo metodo ritenuto scientifico per approcciarsi agli oggetti sociali; talvolta sostiene che Marx era poco meno che un ingenuo e la sua opera di nessuna utilità, richiamando a dimostrazione di ciò diverse realtà teoriche o storiche che, in ultima analisi, da Marx non dipendono logicamente né materialmente – l'atteggiamento di alcuni dirigenti bolscevichi, ad esempio, o i ritmi di lavoro nelle fabbriche fordiste.

In un passo rappresentativo delle oscillazioni weiliane – siamo nel 1934 –, leggiamo:

Se il sistema di Marx, nelle sue grandi linee, è di scarso aiuto, non si può dire altrettanto per le analisi alle quali egli è stato spinto dallo studio concreto del capitalismo, analisi nelle quali, pur pensando di limitarsi a caratterizzare un regime, egli ha sicuramente colto più di una volta la natura nascosta dell'oppressione stessa²².

Quanto ai variegati commenti weiliani sulla validità del contributo marxiano, se si vuole seguire l'utile distinzione metodologica tra un “Marx filosofo” e un “Marx dirigente politico”, vediamo che spesso la nostra autrice salva il primo per demolire il secondo, ma con il definirsi e consolidarsi delle proprie posizioni critiche finisce col rigettarli duramente entrambi. Il passo citato sopra è indice di una fase, il biennio 1933-1934 appunto, in cui Weil riduce tutto il contributo marxiano alla dimensione meramente epistemologica e dell'analisi economica, la cui validità pure contemporaneamente contesta, per relegarlo infine al mondo delle buone intenzioni di cui, Marx stesso concorderebbe, è lastricata la via dell'inferno.

²⁰ Ivi, p. 23.

²¹ *Ibidem*.

²² S. WEIL, *Riflessioni cit.*, p. 44.

La riduzione del marxismo alla sua dimensione epistemologica non è di scarsa rilevanza nel percorso teorico weiliano, specialmente considerate le sue posizioni contemporanee sulla «nostra stessa cultura» come una «cultura di specialisti»²³: ai profani è permesso solo di essere informati dei risultati, ma restano loro oscuri i metodi, e ciò è sufficiente a trasformare ogni verità e scoperta scientifica in un contenuto autenticamente dogmatico, giacché solo fideisticamente si viene chiamati a prestarvi fede. Si tratta di uno dei temi centrali delle *Riflessioni*, e in particolare quello che costituisce il punto di svolta tra le società antiche o primitive, che non conoscevano l'oppressione se non in dimensioni superficiali e non sistemiche, e quelle contemporanee, che si servono della distinzione tra sapienti ed esecutori per legittimare un ordine sociale costitutivamente ingiusto. Quanto da Weil osservato in merito alle scienze a lei contemporanee vale anche per il “socialismo scientifico”, che lei stessa pone tra virgolette non senza intenti ironici: anch'esso, come la fisica o la biologia, oltre un certo grado di complessità diventa completamente oscuro per le masse, che vengono chiamate a prestare un assenso fideistico a quanto sostenuto dai pochi intellettuali che padroneggiano i testi, le conoscenze e i metodi. Weil si serve dell'argomento per screditare la dimensione di scientificità del socialismo scientifico, mostrando come esso sia per la maggior parte delle persone un dogma, un insieme di contenuti di tipo religioso, e non affatto una “scienza”. Tuttavia, è evidente come l'uso di tale argomento si riveli del tutto controproducente rispetto alle intenzioni della sua autrice: se l'essere ridotto a un dogma per i profani accomuna il socialismo scientifico all'astronomia, alla medicina e alle matematiche, l'argomento si limita a rivelare i caratteri “antidemocratici” della scienza in generale e di ogni tipo di conoscenza che, superato un certo grado di complessità, richiede una elevata specializzazione per essere gestita.

È interessante rilevare come tale argomento weiliano venga prodotto poco più tardi di una serie di scritti in cui si rivendica con decisione lo statuto di scientificità del marxismo²⁴ – vale a dire, in termini weiliani, del metodo materialistico per come codificato da Marx in discontinuità con le scienze sociali e politiche a lui precedenti e contemporanee. Anzi, più radicalmente: Weil identifica nel metodo da lei riconosciuto come il nucleo del marxismo *la sola* possibilità di fondamento effettivamente scientifico delle scienze sociali e politiche. Nelle *Riflessioni*, lo statuto di scientificità del marxismo permane come un sottotesto dei passi in cui lo si rivendica come metodo meravigliosamente promettente ma ancora privo di impieghi pratici; contemporaneamente, esso viene ridicolizzato nella misura in cui viene ricondotto allo status di religione o di “sogno”. È notevole che entrambe le tendenze siano marcatamente presenti nel saggio del 1934.

Nello stesso saggio, Weil accomuna il pensiero di matrice marxiana con l'ideologia del padronato industriale nel fondarsi entrambi su quella che lei definisce

²³ Ivi, p. 17.

²⁴ Mi riferisco in particolare alle relazioni di due conferenze tenute agli operai il 20 dicembre del 1933 e il 7 febbraio del 1934, nell'ambito delle attività del circolo di studi della Bourse du Travail, e intitolate rispettivamente *Notion du socialisme scientifique e Le matérialisme historique*. In tali conferenze Weil si propone di offrire ad un uditorio di operai un «compendio di marxismo» e, pur producendo in realtà una serie di contenuti piuttosto eclettici che una rigorosa esposizione dell'opera di Marx, argomenta insistentemente sullo statuto scientifico del marxismo, e addirittura sulla novità che Marx avrebbe costituito nell'ambito delle scienze sociali quale analogo di Darwin nell'ambito della biologia, vale a dire costituendo una svolta epistemologica tale da far passare la disciplina stessa dalla non scientificità alla scientificità.

la «religione delle forze produttive»²⁵: in base a quest'ultima, il padronato ha «schiacciato le masse lavoratrici senza il minimo rimorso», ma allo stesso modo essa è attiva secondo Weil anche nell'ambito teorico e politico del socialismo, perché allo stesso modo quest'ultimo subordina l'essere umano a qualcosa che lo sovrasta, ad una "Provvidenza" identificata con una diversa razionalità del progredire storico. Marx avrebbe postulato il progresso illimitato delle forze produttive come un dogma cui affidarsi, un motore provvidenziale della storia cui attendere piamente nella certezza che esso aiuterà gli esseri umani. Il nocciolo di irrazionalità di matrice religiosa che si può riconoscere nelle tendenze del socialismo utopistico, che pongono oltre l'orizzonte visibile il giorno della rivoluzione da attendere messianicamente e fatalmente, è lo stesso che Weil crede di riscontrare nell'opera di Marx nella misura in cui egli si richiamerebbe all'idea illuministica di progresso. Non a caso, in apertura delle *Riflessioni*, Weil contesta l'illusione illuministica dei nostri antenati condensata appunto nell'idea di progresso storico e tecnico indefinito, come premessa materiale di una più giusta società a venire. La stessa illusoria idea che il progresso tecnico e materiale conduca ad un indefinito progresso sociale e morale accomunerebbe il pensiero illuminista, poi smentito dall'epoca napoleonica e dalla Restaurazione, il pensiero marxiano, a sua volta smentito dai fallimenti del movimento operaio, e anche l'ideologia liberista e fordista, anch'essa smentita dalle contraddizioni tra la politica degli alti salari e la miseria materiale e morale che caratterizza la vita degli operai dell'industria. Tra tali tendenze, Weil riconosce a Marx di aver improntato tutta la propria opera ad «un'aspirazione generosa alla libertà e all'uguaglianza»²⁶, ma ciò non è sufficiente a emendarlo dal carattere intrinsecamente utopistico del suo pur peculiare socialismo, né a garantirne l'eredità teorico-politica dagli esiti illibertari che Weil denuncia in riferimento all'Unione Sovietica e al clima generale in cui si conduce la vita intellettuale e morale all'interno dei partiti comunisti europei.

In definitiva, dalle *Riflessioni* e dagli scritti contemporanei si può ricostruire una visione particolarmente contraddittoria del metodo materialistico. Nel commentare l'analisi weiliana, Birou rileva una generale comprensione del marxismo, e in particolare del «materialismo non fisico in Marx»²⁷, vale a dire della assunzione della profonda eterogeneità che intercorre tra il materialismo appunto "fisico", deterministico o "volgare" e quello proprio del metodo marxiano. Tale giudizio, specialmente se fondato sulla base degli scritti del 1934 e successivi, mi pare tuttavia difficilmente sostenibile, e al contrario: proprio ad una frequente oscillazione della concezione weiliana del "metodo" di Marx sono imputabili diverse imprecisioni della sua critica ad esso. In tal senso, si veda quanto ricostruito da Pétrement: dopo aver riportato la convinzione weiliana che «tutta l'opera di Marx [sia] incompatibile col materialismo grossolano di Engels e di Lenin»²⁸ – convinzione comprensibile, se riferita ad esempio all'Engels della *Dialettica della natura* e al Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo* –, Pétrement conduce ad una stupefacente conclusione: su tale premessa, «si tenta di dimostrare che, a differenza di Lenin e di Engels, Marx *non era realmente materialista*»²⁹. Si sta dunque affermando che "il vero" materialismo

²⁵ Ivi, p. 21.

²⁶ Ivi, p. 21-22.

²⁷ A. BIROU, *L'analyse critique de la pensée de Karl Marx chez Simone Weil*, in «Cahiers Simone Weil», n° 7, marzo 1984, pp. 22-38: p. 28.

²⁸ S. PÉTREMENT, *La vita di Simone Weil*, Adelphi Edizioni, Milano 2010, p. 242.

²⁹ *Ibidem*, corsivo mio.

è appunto quello “grossolano” di Engels e Lenin, vale a dire proprio quel metodo che Weil denuncia nelle *Riflessioni* come del tutto scorretto – e che, sempre nelle *Riflessioni*, attribuisce però a Marx stesso, oltre che ai “marxisti”. La contraddizione, oltre a essere sorprendente, mi pare di prima rilevanza teorica: si distingue tra un “metodo materialista” buono, potenzialmente efficace ma purtroppo poco o niente applicato, e lo si attribuisce a Marx; contemporaneamente, si identifica un “metodo materialista” assurdo, che pretenderebbe di derivare meccanicamente la società liberata dall’attuale modo di produzione senza che si produca alcun intervento umano consapevole e organizzato, e allo stesso modo lo si attribuisce a Marx; si rintraccia tale identico metodo, scorretto e meccanicistico, in certi “marxisti” – in effetti, in un certo Engels e in diversi esponenti della Seconda Internazionale –, e si afferma che tale metodo scorretto è marxiano mentre quello di Marx, che al contrario è corretto, non è altrettanto marxiano. Sembra di potersi dedurre che il materialismo marxiano è equivocato da Weil o almeno non rigorosamente identificato.

4. Il marxismo come “materialismo volgare”: lettura weiliana di Engels e Lenin

Analoghe osservazioni sono ricavabili dalla recensione di Weil al libro di Otto Rühle, *Karl Marx*, che compare sulla «Critique sociale» del marzo 1934³⁰, in piena stesura delle *Riflessioni*. Il tentativo dell’autore di spiegare «l’ambizione smisurata» di Marx con il senso di inferiorità da lui provato a causa dell’origine ebraica e del «cattivo funzionamento dell’apparato digerente», per Weil è esemplificativo di un grosso limite dei materialisti: testuali «scempiaggini» come questa avvengono quando si concepisce il materialismo «non come metodo di indagine, ma come dottrina capace di rendere conto di ogni cosa [...]. Il risultato è che si eliminano tutti i valori, compreso il valore stesso del materialismo. *Tutto si spiega con la materia, tranne il pensiero stesso che afferra e comprende il ruolo della materia*»³¹.

Ancora una volta vediamo che il materialismo di cui parla Simone Weil non è quello storico né quello dialettico, ma quello “fisico” cui faceva menzione Birou. Come enfatizzato da Engels nella *Prefazione* alla terza edizione tedesca, la chiave di lettura offerta da Marx per comprendere «tutte le lotte della storia, si svolgano sul terreno politico, religioso, filosofico, o su un altro terreno ideologico»³² è quella che le riconduce tutte alla loro matrice sociale, come espressioni o manifestazioni diverse della lotta tra le classi: è evidente che intercorre una grande distanza tra tale impostazione, che come direbbe Weil costituisce un metodo di analisi sociale, e la riconduzione deterministica e semplicistica che lei stessa denuncia nell’opera di Otto Rühle, di determinati comportamenti di un soggetto umano a delle cause prossime e materiali, o addirittura fisiologiche.

L’accusa che Weil muove a quest’ultimo “materialismo” prende di mira, e con certa giustizia, un determinato bersaglio che tuttavia non coincide esattamente con Marx come Weil pare credere. Tale tentativo è centrale nella critica weiliana

³⁰ Recensione a Otto Rühle: *Karl Marx*, in «La Critique sociale», n° 11 marzo 1934, pp. 246-247; presente in S. WEIL, *Œuvres complètes*, tomo II, vol. 1 *L’engagement syndical (1927-juillet 1934)*, Gallimard, Paris 1988, pp. 351-354.

³¹ Ivi, p. 247.

³² F. ENGELS, *Prefazione a K. Marx, Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 39-41; p. 41.

al marxismo e, in particolare, nelle *Riflessioni*, al punto che Azzalini definisce queste «il banco di prova più significativo del tentativo di colmare [la] lacuna»³³ teorica di una filosofia sociale e politica deterministicamente condizionata: il determinismo, per Weil, deresponsabilizza i soggetti umani di fronte alla storia, e ciò è sufficiente a invalidare, come filosofia politica, un marxismo inteso come previsione deterministica della rivoluzione. Sempre Azzalini riconosce, tuttavia, che il tentativo weiliano condotto nelle *Riflessioni* si conclude in un «fallimento» che è di per sé teoricamente significativo, giacché «dà ragione al contempo delle difficoltà, dei limiti e delle contraddizioni di questo saggio»³⁴.

L'equivoco in cui incorre Weil sul contenuto specifico ed effettivo del "materialismo" di Marx naturalmente è molto comune nella critica, pur di diversissima matrice, che ha riguardato tutto l'universo categoriale, epistemologico ed etico-politico del marxismo. Così anche si può comprendere l'accanimento teorico e politico di Weil contro il presunto "fatalismo" della prospettiva emancipatoria di Marx: l'applicazione ai processi sociali degli stessi schemi interpretativi con cui si possono analizzare le occorrenze del mondo fisico, secondo le modalità deterministiche e meccanicistiche dominanti nella Seconda Internazionale, è riconducibile per lo più ad una porzione dell'opera di Engels³⁵ – attraverso testi molto influenti come l'*Anti-Dühring* e la *Dialettica della natura* – e di alcuni epigoni marxiani, ma non in modo altrettanto netto in quella di Marx. Quest'ultimo infatti riconduce sempre la possibilità dell'emancipazione umana all'azione degli stessi esseri umani, come emerge con chiarezza dalle *Tesi su Feuerbach*, che Weil dimostra di aver letto per le ricorrenti parafrasi che, talvolta con intento sarcastico, offre di alcuni passi famosi³⁶. La terza tesi, in particolare, merita di essere qui ricordata testualmente:

La dottrina materialistica, che gli uomini sono il prodotto dell'ambiente (*Umstände*) e dell'educazione, e variano col variare dell'ambiente e dell'educazione, dimentica che l'ambiente viene mutato appunto dagli uomini, e che l'educatore stesso deve esser educato. Essa finisce quindi, per necessità, col dividere la società in due parti, l'una delle quali è concepita come soprastante all'altra (p. e. in Roberto Owen)³⁷.

Weil accusa Marx di assumere la concezione hegeliana dal punto di vista metodologico formale, ma di cadere in errore al momento di sostituire la materia allo Spirito, senza ricercare metodologie maggiormente specifiche per l'analisi di contenuti strettamente materiali, appunto: l'attenzione primaria verso la materia, che

³³ M. AZZALINI, *La causalità morale del lavoro e l'irrazionalità della storia* cit., p. 18-19.

³⁴ *Ibidem*.

³⁵ Petrucciani arriva a sostenere che sarebbe stato Engels a trasformare «il pensiero di Marx in un "ismo", cioè in un sistema di pensiero catafratto e onnicomprensivo» (S. PETRUCCIANI, *Da Marx al marxismo attraverso Engels*, in *Storia del marxismo* vol. 1 cit., pp. 11-32: p. 23), con la conseguente introduzione di atteggiamenti dogmatici e fideistici in quella che invece era piuttosto ricerca teorica non esaurita e costantemente autocritica. Purtroppo nell'analisi weiliana non v'è traccia di una distinzione tra gli apporti teorici di Marx e dell'Engels più "deterministico".

³⁶ Non è da escludere che tali passi marxiani le siano giunti tramite l'eco di riferimenti da parte di altri autori, ma è plausibile e sperabile che Weil abbia letto le *Tesi* direttamente, soprattutto per la ricorrenza dei riferimenti stessi che l'autrice offre di quei testi. Tuttavia, contemporaneamente, pare trascurarne dei contenuti molto significativi.

³⁷ K. Marx, *Tesi su Feuerbach*, in G. Gentile, *Opere complete*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, vol. XXVIII: *La filosofia di Marx. Studi critici*, Sansoni, Firenze 1955, pagg. 68-71; pag. 69.

Weil riconosce come un merito storico e teorico di Marx, sarebbe neutralizzata dal mantenimento di metodi applicabili alla sola fenomenologia della coscienza, per via di quelle caratteristiche che quest'ultima e la materia *non* hanno in comune, tutte in ultima analisi riconducibili alla connessione del primo col finalismo e della seconda col determinismo. Tuttavia, tale attribuzione mostra come non siano tenute in debito conto le specificità del pensiero di Marx rispetto ad Engels o ad alcuni epigoni. Un'osservazione più ravvicinata delle specifiche introduzioni di Engels al pensiero marxiano, che purtroppo difetta nella critica weiliana, permette di cogliere la netta distinzione tra la concezione dialettica marxiana e il materialismo meccanicistico di Engels. Quest'ultimo, con particolare chiarezza nella *Dialettica della natura*, elimina l'azione mediatrice della coscienza e fonda le letture meccanicistiche che deducono automaticamente le sovrastrutture dalle strutture economiche e dai fatti materiali: una simile concezione è molto distante dal pensiero marxiano e a ben vedere, tecnicamente, «non può definirsi affatto dialettica»³⁸.

La concezione monolitica del marxismo promossa da Weil a questo riguardo specifico, come per gli altri aspetti considerati, si rivela chiaramente come il prodotto di una formazione piuttosto limitata in merito al dibattito tra gli stessi marxisti: alle posizioni rappresentate dagli scritti di Engels qui ricordati non sono mancate obiezioni, appunto, da parte di altri marxisti – basti qui ricordare György Lukács di *Storia e coscienza di classe*, che obietta alla concezione engelsiana di non avere in realtà molto a che fare con Marx, ma piuttosto con una versione volgarizzata e banalizzata del pensiero di questo sul modello della biologia e del darwinismo, cui in maniera del tutto superficiale vengono applicate le etichette della filosofia hegeliana³⁹.

Weil non è sola nella denuncia delle applicazioni riduzioniste e meccaniciste del marxismo all'analisi storico-sociale, ma è imprecisa nell'attribuirle direttamente al pensiero di Marx, quando egli e diversi marxisti hanno fatto oggetto delle proprie critiche tali applicazioni sì materialistiche ma – quanto è più importante – *non dialettiche*. Anche in tale attribuzione, tuttavia, Weil non è sola. Avineri osserva che: «è divenuta una consuetudine elegante attribuire a Marx tale visione riduzionistica, che considera lo spirito un semplice derivato biologico della materia»⁴⁰, che è per giunta materia opaca, a differenza del sistema hegeliano che, in prospettiva panlogistica, interpreta la natura come spirito auto-estraniato. Marx è effettivamente hegeliano – come denuncia Weil nelle *Riflessioni* – quanto alla propria impostazione epistemologica generale; deriva la propria concezione del mondo dalla *Fenomenologia dello spirito*: la realtà non è meramente esterna all'uomo, oggettivata fuori di lui e da lui subita, ma a sua volta è determinata dalla coscienza. Il pensiero di Marx non può essere ridotto alla dimensione epistemologica – come Weil auspica a più riprese, evidenziando in quell'ambito i grandi contributi marxiani – innanzitutto poiché il suo autore *nega* che l'unica potenzialità della coscienza umana sia di natura conoscitiva. L'epistemologia non può essere solo riflessiva, ma è anche attiva: anche a questo riguardo, le *Tesi su Feuerbach* costituiscono un robusto sostegno assente dalla critica weiliana. In particolare nella prima tesi si legge: «Il difetto capitale di tutto il materialismo passato – compreso quello del Feuerbach, – è che il termine del

³⁸ *Ibidem*.

³⁹ Cfr. anche S. AVINERI, *Il pensiero politico e sociale di Marx* cit., p. 92-93.

⁴⁰ *Ivi*, p. 88

pensiero (*Gegenstand*), la realtà, il sensibile, è stato concepito soltanto sotto forma di *oggetto* o di *intuizione*; e non già come *attività sensitiva umana*, come *prassi*, e *soggettivamente*»⁴¹.

L'idealismo risolve la cosa ma vi trova una soluzione astratta, e tanto nelle modalità della risoluzione proposta quanto nell'osservazione delle carenze di questa, il pensiero di Marx è strettamente e produttivamente connesso con l'idealismo stesso. Weil si pone correttamente nel riconoscere il legame di parentela, e tuttavia lo denuncia come formale e meccanico, come osservato da una prospettiva del tutto esteriore, producendo allo stesso tempo il cortocircuito di un materialismo volgare che opera tramite i meccanismi dialettici e l'andamento triadico propri dell'idealismo tedesco.

Quando denuncia le scorrettezze e la superficialità di un certo materialismo volgare, che come già osservato attribuisce allo stesso Marx, Weil ha in mente anche il Lenin di *Materialismo ed empiriocriticismo*. Questi, nel suo saggio del 1909, stringe tra la epistemologia marxista e il materialismo meccanicistico un legame molto stretto. Si tratta di posizioni non ancora del tutto mature, successivamente rinnegate infatti dallo stesso Lenin; la teoria riflessologica della coscienza comporta, infatti, un evidente problema epistemologico e delle serie ricadute sociali e politiche di cui già Marx era conscio. Una teoria simile, secondo Marx, contiene una contraddizione interna insuperabile: gli uomini sarebbero passivi, cioè determinati dalle condizioni oggettive materiali, ma allo stesso tempo viene implicato il progresso della storia umana, come se gli uomini potessero realizzarlo attivamente. È ben evidente che se l'essere umano è un mero prodotto delle condizioni materiali, non è possibile che si liberi dalle costrizioni rappresentate da esse. Secondo Marx, da tali premesse può solo derivare «una filosofia sociale sostanzialmente quietistica, apolitica e conservatrice»⁴². Marx considera che il «vecchio materialismo», cioè il materialismo francese e inglese del XVIII secolo, possa essere una buona reazione contro questo conservatorismo, ma che per essere efficace (cioè per poter pensare di produrre un mondo *ideale*) debba rinnegare le sue premesse materialistiche. Feuerbach e i materialisti utopisti risolvono tale difficoltà sottraendo *una parte* del genere umano alla determinazione materiale ed economica, ma così facendo si svuota di significato il fondamento materialistico della concezione stessa. L'utopismo del vecchio socialismo deriva necessariamente dalle premesse epistemologiche al riguardo della concezione materialistica. Anche Gramsci, con riferimento all'opera del marxista russo Plechanov, denuncia la deriva materialistica come una subordinazione del marxismo a tendenze filosofiche ad esso sostanzialmente estranee e ne deduce, come esito, il collegamento del marxismo «col kantismo»⁴³, cioè con l'idealismo.

Nonostante il sostegno alla teoria riflessologica che Lenin offriva in *Materialismo ed empiriocriticismo*, nei *Quaderni filosofici* del 1914-1916 si può apprezzare il percorso filosofico da lui compiuto e il consolidamento, da parte sua, della conoscenza della filosofia di Hegel: si vede infatti come egli giunga a riconoscere con chiarezza il carattere *non meccanicistico* dell'epistemologia marxiana, riconoscendo allo stesso tempo «il suo debito» con l'idealismo tedesco. A discolpa di Weil, che alla demolizione di Lenin dedica grandi sforzi anche e specialmente nella recensione

⁴¹ K. Marx, *Tesi su Feuerbach* cit., pagg. 68-69.

⁴² S. AVINERI, *Il pensiero politico e sociale di Marx* cit., p. 89.

⁴³ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit. (1975), Q 3 § 31, p. 309.

al *Materialismo e empiriocriticismo*⁴⁴, considerando le posizioni contenute in quest'ultimo scritto come quelle definitive di Lenin e rappresentative del suo pensiero e di tutto il marxismo sovietico in blocco, occorre ricordare che per tutta l'epoca dello "stalinismo" i *Quaderni filosofici* di Lenin sono rimasti praticamente sconosciuti, a differenza del saggio del 1909 che godeva di ampia diffusione in Russia e in Europa. Inoltre, occorre considerare che la conoscenza della filosofia di Hegel da parte di Weil resta, fino ai suoi studi degli ultimi anni, di tipo piuttosto manualistico⁴⁵, senza l'assimilazione delle categorie di totalità organica e di dialettica che le sarebbero servite per comprendere più precisamente la parentela tra l'idealismo tedesco, in particolare il pensiero appunto hegeliano, e il marxismo. A tale rapporto di parentela Weil fa riferimento nelle *Riflessioni*, ma limitandosi ad una concezione metodologica esteriore o formale del metodo dialettico; una considerazione particolarmente lacunosa gode, nella sua critica, l'epistemologia marxiana, che viene tutta appiattita sul materialismo volgare, lasciando Hegel su uno sfondo meramente cronologico, senza relazioni organiche col pensiero di Marx.

Weil non è in errore nel denunciare una parte dei marxisti, accusandoli di promuovere una visione meccanicistica, ma senz'altro lo è nel ricondurre il marxismo *tout court* a questa, e addirittura nel ricondurvi il pensiero di Karl Marx stesso. Fa notare Avineri che: «come per ironia, molte delle concezioni di Engels, Plekhanov, Kautsky e Lenin sull'argomento coincidono con il materialismo meccanicista che Marx criticò nelle *Tesi su Feuerbach*»⁴⁶ e successivamente nell'*Ideologia tedesca*. Qui si legge che Feuerbach: «non vede come il mondo sensibile che lo circonda sia non una cosa data immediatamente dall'eternità, sempre uguale a se stessa, bensì il prodotto dell'industria e delle condizioni sociali; e precisamente nel senso che è un prodotto storico, il risultato dell'attività di tutta una serie di generazioni»⁴⁷.

5. Il marxismo come "ideologia religiosa": lettura weiliana del rapporto Feuerbach-Marx

Lo stesso rapporto di Marx con Feuerbach, e in specie la critica che il primo muove al secondo pur riconoscendone i meriti, mostra l'ampiezza del divario che li separa: laddove Feuerbach naturalizza l'uomo, Marx piuttosto umanizza la natura. Weil ricorre diversamente a Feuerbach nell'illustrare miserie e grandezze dell'innovazione introdotta dal pensiero Marx, eppure sembra trascurare la componente più critica e

⁴⁴ La recensione di Weil al saggio di Lenin, comparsa in origine su «La Critique sociale», n° 10, novembre 1933, è contenuta in S. WEIL, *Incontri libertari* cit., pp. 120-127.

⁴⁵ Ciò si intuisce dalla generale impostazione della critica weiliana, oltre ad essere noto attraverso le ricostruzioni dei suoi studi offerte nelle biografie e dei contributi di studiosi e studiose, ma viene confermato da alcuni passi dei *Cahiers*. Qui leggiamo ad esempio: «"Dialettica". La nozione che si dovrebbe trarre dal rovesciamento dei contrari è quella di equilibrio. Ma è precisamente quella che i proprietari del "socialismo scientifico" non hanno formulata. Platone al contrario...» (S. WEIL, *Quaderni*, Adelphi, Milano 1988, vol. 1, p. 115). La non conoscenza della dialettica hegeliana da parte di Weil viene esplicitata da lei stessa in un altro passo ancor più significativo, dove si legge: «Quel che v'è d'intelligibile nella famosa "dialettica" è unicamente la nozione di rapporto, la quale appare ben più chiaramente in Platone che in Hegel. Quanto alla famosa "negazione della negazione", è una frottola ridicola» (ivi, p. 126).

⁴⁶ Ivi, p. 89.

⁴⁷ K. MARX e F. ENGELS, *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1975, p. 16.

allo stesso tempo più progressiva di quest'ultimo. In un frammento⁴⁸ dedicato al rapporto di vicinanza o superamento del marxismo con altre correnti di pensiero, che significativamente si apre con l'incipit per cui «il marxismo è la più alta espressione spirituale della società borghese»⁴⁹, Weil traccia la filiazione tra Feuerbach e Marx in un modo che merita di essere rapidamente ripercorso. Il punto di partenza considerato dall'autrice è la “ideologia religiosa” di cui la borghesia non riesce a liberarsi neppure con Hegel, che si limita a rimpiazzare Dio con un “Dio sublimato”, vale a dire con lo spirito del mondo; è solo con la rivoluzione borghese che finalmente si riconosce la teologia come antropologia, cioè Dio come prodotto dell'uomo. La storia, dall'essere il frutto dello Spirito dispiegantesi, passa a essere così un prodotto umano, nella misura in cui l'essere umano e il suo operato prendono il posto dello stesso Spirito. Qui Weil attribuisce il merito della formulazione più chiara a Feuerbach, ma gli rimprovera di non aver saputo spiegare l'ultimo passaggio: vale a dire, in che modo l'essere umano faccia la storia. Qui Weil inserisce lo scatto qualitativo offerto dal pensiero di Marx: egli avrebbe accolto la visione generale di Feuerbach riuscendo inoltre a superare il suo «uomo astratto»⁵⁰, riuscendo cioè a trovare una spiegazione per lo sviluppo storico nell'insieme dei rapporti, di collaborazione o di lotta, che intercorrono tra gli esseri umani. L'astrazione dell'uomo di Feuerbach risiede dunque, primariamente, nel suo essere considerato a prescindere dalla rete concreta delle relazioni con i suoi consimili in cui è immerso. Qui Weil conclude aspramente: «Karl Marx è stato in grado di trascendere l'“essere umano” isolato di Feuerbach solo al prezzo di riprodurre nella storia, sotto il titolo di “società”, quel Dio che Feuerbach le aveva sottratto»⁵¹.

Tale tesi weiliana, di una fondazione religiosa da parte di Marx nell'ipostatizzazione di questa o quell'altra struttura sociale – lo stesso andamento storico, le forze produttive nel loro costante e indefinito moto di sviluppo, la “società” come insieme degli esseri umani organizzati o il proletariato come classe universale – torna ripetutamente in tutta la sua critica al marxismo. Nella critica di Weil dunque, le debolezze strutturali di una filosofia marxista risiedono dunque anche in una deformazione dell'idealismo, nella ipostatizzazione e deificazione laica di questo o quel principio materiale assolutizzato e reso trascendente, tali da produrre una lettura fatalistica della storia e una passivizzazione del soggetto umano come avulso dalla storia. Al contrario, tuttavia, è stato osservato che «frente a todo trascendentalismo y contra la pretensión de establecer principios absolutos, Marx radicaliza la perspectiva histórica»⁵², e ancora più radicalmente: «Todo lo propiamente humano es histórico»⁵³. Weil pone il pensiero di Marx come un evidente passo indietro rispetto alla carica emancipativa e innovativa offerta dal pensiero di Feuerbach, e la regressività sarebbe costituita innanzitutto dalla reintroduzione del pensiero religioso all'interno del materialismo, dopo che da quest'ultimo era stato apparentemente o insufficientemente espunto. Resta fuori dalla considerazione weiliana tutta la dimensione epistemologica della critica marxiana di Feuerbach, insieme alla severa relazione che Marx segnala tra il materialismo classico – anche feuerbachiano – e le sue derivazioni in meccanicismo

⁴⁸ Ci si riferisce al frammento senza titolo contenuto in S. WEIL, *Incontri libertari* cit., alle pp. 68-71.

⁴⁹ Ivi, p. 68.

⁵⁰ Ivi, p. 69.

⁵¹ Ivi, p. 70.

⁵² E. Álvarez, *Las ideas filosóficas de Marx*, Editorial Tecnos, Madrid 2021, p. 91.

⁵³ Ivi, p. 92.

e fatalismo. Si deve ancora tornare alle *Tesi* del 1845: Marx vi afferma con decisione che non si può e non si deve derivare l'essere umano automaticamente dalle sue premesse materiali; questo è appunto il modo in cui *non* va letto il famoso passo marxiano sull'essere sociale degli esseri umani che ne determina la coscienza. Proprio alle premesse dell'epistemologia materialistica meccanicistica di Feuerbach, per Marx, è dovuta la sua debolezza epistemologica e teorica. La prima tesi chiarisce che:

Il Feuerbach vuole distinti realmente gli oggetti sensibili dagli intelligibili; ma ei non concepisce l'attività stessa umana come attività *oggettiva*. Perciò nell'*Essenza del cristianesimo* il solo contenuto teoretico egli considera come schiettamente umano; laddove la prassi vien concepita e fissata soltanto nelle sordide forme giudaiche. Perciò egli non intende il significato che i «rivoluzionari» danno all'attività pratico-critica⁵⁴.

Per Marx, si identificano la coscienza umana e il processo pratico della realtà; la realtà è sempre realtà umana e l'uomo è sempre uomo sociale, come si legge nell'*Ideologia tedesca*. L'azione umana non ha effetto solo sull'oggetto, ma sul soggetto stesso. È questo il modo corretto in cui leggere la formula sulla coscienza determinata dall'essere sociale: vale a dire, il soggetto vero e proprio è l'uomo – come uomo sociale – in rapporto con il mondo esterno, quindi nel rapporto con la natura ma anche assunto in senso storico; l'essere “sociale” dell'essere umano presuppone un rapporto con l'oggetto, come presupposto dell'azione *su* questo oggetto. Così, anche quando Marx parla delle forze produttive, ne parla con riferimento ai rapporti di produzione – come base strutturale economica; vale a dire che non ne parla in senso meramente oggettivo, come se si parlasse dei macchinari o delle materie prime o della mera quantità di capitale che finisce in salari – ma le pensa nel senso della loro determinazione sociale e storica, e sotto l'aspetto della relazione. È quanto di più lontano possa esserci dalla interpretazione weiliana della filosofia marxiana come della *ipostatizzazione* della materia. Le forze produttive non sono “fatti esterni” alla coscienza umana, ma anzi non avrebbe neanche significato parlarne se le si considerasse avulse da un processo che è allo stesso tempo economico-produttivo, sociale e storico.

Così vediamo che anche la distinzione tra struttura – economica – e sovrastruttura *non* corrisponde ad una suddivisione del mondo in natura o materia e spirito, come la intenderà l'ultimo Engels; e anzi una simile distinzione contribuisce alla volgarizzazione e alla banalizzazione del marxismo, oltre a costituire un regresso nel pensiero dualistico metafisico tradizionale. Un marxismo di quest'ultima fattura è quello che Weil ha come oggetto di riferimento, e allo stesso tempo è quel materialismo volgare o intuitivo di cui Marx definisce i limiti nella nona tesi su Feuerbach, cogliendo organicamente il nesso tra la mancanza di dialettica, l'incapacità di cogliere il nesso tra la teoria e la prassi e il rifiuto di comprendere la società come un organismo concreto: «Il grado più alto, al quale abbia condotto il materialismo *intuizionista*, cioè il materialismo che non concepisce la sensibilità come attività pratica, è l'intuizione dei singoli individui nella “società borghese”».⁵⁵

⁵⁴ K. Marx, *Tesi su Feuerbach* cit., pagg. 69.

⁵⁵ K. MARX, *Tesi su Feuerbach* cit., p. 71; il passo citato corrisponde alla nona tesi.

Anche le letture che Weil e Marx offrono di Proudhon contribuiscono alla definizione delle rispettive prospettive sul tema. Nella *Miseria della filosofia*, secondo Marx, anche Proudhon infatti incappa nello stesso errore, quando cerca di spiegare la natura umana “per sé” senza tenere conto del fatto che essa è il *prodotto* dell’attività umana, cioè della storia. Per Marx la “natura umana”, se così possiamo chiamare qualcosa, è data dall’insieme dei rapporti sociali degli uomini, organizzati e rivolti verso la natura; è costituito dall’insieme dell’attività umana come creatrice e trasformatrice del mondo. E per “uomo” si deve sempre intendere l’insieme dei rapporti sociali collettivi, perché l’essere umano non è un essere astratto e isolato, ma è costitutivamente lo stesso «mondo umano», cioè l’insieme sociale: immaginare un uomo isolato – l’uomo astratto *à la* Feuerbach –, un uomo che sia già umano *prima e al di fuori* della società, è una ridicola «robinsonata»⁵⁶. Già nella sesta tesi su Feuerbach lo si legge con la medesima chiarezza: «non c’è un’essenza umana, quasi un astratto inerente all’individuo particolare. Nella sua realtà essa non è che l’insieme delle relazioni sociali»⁵⁷.

6. Conclusioni

Attraverso questa fondamentale chiave di lettura del pensiero di Marx, Weil avrebbe potuto ripensare in profondità la propria critica del riduzionismo economicistico, distinguendo quest’ultimo, in modo correttamente netto, dal pensiero marxista dialettico. Weil e Marx avrebbero potuto incontrarsi diversamente sul terreno della filosofia della storia e della concezione dell’essere umano, passando per lo snodo fondamentale della filosofia del lavoro, e l’autrice francese si sarebbe forse stupita di riscontrare convergenze tanto maggiori di quanto immaginasse. In tal senso, si vedano le sorprendenti assonanze riscontrabili tra i *Manoscritti economico-filosofici del 1844* e i diari di fabbrica di Weil, in particolare sui temi dell’alienazione e dell’abbruttimento degli operai. Qui occorrono delle assonanze perfino lessicali – quando Weil non aveva potuto leggere né conoscere indirettamente i *Manoscritti* – ad esempio dove l’autrice descrive come la razionalizzazione del lavoro industriale, con l’automatizzazione e la ripetizione meccanica di pochi movimenti, trasformi l’operaio in «bestia da soma»⁵⁸, in quello stesso «animale da lavoro, [...] bestia ridotta ai più stretti bisogni fisici»⁵⁹ che Marx denuncia come il solo modo in cui l’economia politica sia in grado di intendere il lavoratore.

Dall’esperienza di fabbrica in poi, Weil non cessa di mantenere saldo il proprio Marx nell’orizzonte teorico, ma il suo atteggiamento verso quelle che ritiene le promesse mancate del marxismo è ormai di un’amarezza inconsolabile. Nella critica di Weil, Marx viene ad assolvere più spesso il ruolo del falso profeta, seminatore di odio e foriero di strumenti sterili, che è necessario lasciarsi alle spalle per abbracciare il senso e l’aspirazione ad una libertà più vera e più umana. In questo senso, l’approdo della critica weiliana a Marx può essere datato a partire dagli

⁵⁶ Il riferimento è al *Robinson Crusoe* di Defoe, in K. MARX, *Introduzione a Per la Critica dell’Economia Politica*, Editori Riuniti, Roma 1979, p. 171.

⁵⁷ K. MARX, *Tesi su Feuerbach* cit., p. 70.

⁵⁸ S. WEIL, *La condizione operaia*, SE, Milano 1994, pag. 47; l’espressione ricorre anche altrove e, come «docile animale da soma», nella lettera all’ingegner Bernard del 31 gennaio, *ivi*, pag. 147.

⁵⁹ K. MARX, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Feltrinelli, Milano 2018, pag. 24.

scritti sulla condizione operaia del 1937 fino ai cosiddetti *Quaderni di Londra* del 1942-1943⁶⁰. In questo corpo tardo di scritti, la continuità sotterranea ma spesso ambivalente del rapporto Weil-Marx si assesta infine su una tonalità costantemente aspra e su un frequentissimo appiattimento del marxismo in senso lato con le tendenze staliniste del Partito comunista francese e con l'esperienza storica, bocciata sotto tutti gli aspetti, dell'Unione Sovietica. A cavallo tra il 1936 e il 1937, nel sostenere vigorosamente le ragioni operaie contro il padronato francese, Weil rivendica che si tratta del «punto di vista sindacalista, che è il nostro»⁶¹, e continua con energia a promuovere e auspicare rivolgimenti interni all'organizzazione del lavoro nelle fabbriche, senza più chiamare in causa, tuttavia, la teoria marxista come qualcosa di potenzialmente produttivo. In questa fase – che Blum e Seidler definiscono “politico-religiosa” per la contemporanea maturazione di una prospettiva mistica al posto delle aspirazioni analitiche più materialiste o “politico-secolari” degli scritti pre-fabbrica⁶² – la critica di Weil raggiunge il proprio apice di sistematicità ed elaborazione nei due scritti dai titoli evocativi: *Esiste una dottrina marxista?*⁶³ del 1937, incompiuto, e *Sulle contraddizioni del Marxismo*⁶⁴, scritto a cavallo tra il 1937 e il 1938. In questi testi vediamo recuperate le critiche sulle debolezze teoriche e filosofiche che Weil ritiene di rintracciare nell'opera di Marx, pur non citandone una sola battuta. L'autrice francese adesso accorpa senz'altro l'opera di Marx al socialismo utopistico piuttosto che al materialismo classico, senza per altro differenziare in alcun modo il socialismo utopistico da quello scientifico, ma al contrario precisando:

La concezione della giustizia più diffusa al tempo di Marx era quella del socialismo [...] utopico. Era molto povera come tensione di pensiero, ma umana e generosa come sentimento [...]. Marx l'ha adottata. Ha solo cercato di renderla più precisa, arricchendola con alcune idee interessanti, nessuna delle quali, però, è veramente di prim'ordine⁶⁵.

E il bilancio teorico di Weil si conclude con uno slancio generoso dell'autrice che, pur demolendo tutta l'opera filosofica di Marx, appunto in quanto inutile e fallace, non manca di evidenziarne ancora i nobili sentimenti:

[...] Marx aveva un cuore generoso. Lo spettacolo dell'ingiustizia lo faceva realmente, si può dire fisicamente, soffrire. Questa sofferenza era così intensa che avrebbe potuto impedirgli di vivere, se non avesse coltivato la speranza in un regno di giustizia integrale [...].

La maggior parte degli esseri umani non ha dubbi sulla verità di un pensiero senza il quale non riuscirebbe letteralmente a vivere⁶⁶.

Così, aggiungendola al cumulo di posizioni dogmatiche e debolezze teoriche, Weil attribuisce infine a Marx una sorta di malafede in buona fede: vittima lui

⁶⁰ Pubblicati nella loro integralità a cura di D. Canciani e M. A. Vito, in: S. Weil, *Una Costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvechi, Roma 2019.

⁶¹ S. Weil, *Osservazioni sugli insegnamenti da trarre dai conflitti nel Nord*, in Ead., *La condizione operaia*, SE, Milano 1994, pp. 213-222: p. 214.

⁶² Cfr. A. Blum e V. J. Seidler, *A truer liberty. Simone Weil and Marxism*, Routledge, New York 1989, p. XVII.

⁶³ In S. Weil, *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvechi, Roma 2019, pp. 155-177.

⁶⁴ S. WEIL, *Sulle contraddizioni del marxismo* in *Incontri libertari* cit., pp. 83-91

⁶⁵ S. Weil, *Esiste una dottrina marxista?* cit., p. 158.

⁶⁶ *Ibidem*.

stesso della propria menzogna⁶⁷, Marx avrebbe preferito nutrire la speranza e la credulità propria e altrui, contro le evidenze del mondo reale e della natura fallace della propria filosofia e di tutto il socialismo. Avrebbe scelto di *credere*, seppure nel torto e nell'irragionevolezza, e tale fede palliativa contro le ingiustizie sociali lo avrebbe reso cieco alle proprie lacune teoriche e ai propri stessi errori: vediamo recuperata e precisata la critica intrapresa nel saggio del 1934 sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale. E se le critiche al marxismo determinista sono qui risparmiate – forse perché considerate esaurite in scritti precedenti –, vediamo giungere a maturazione l'altro argomento critico, quello di matrice religioso-dogmatica: ma a credere fideisticamente e irrazionalmente in un mondo giusto socialista a venire non sono solo gli operai che in buona fede si affidano al marxismo, ma è lo stesso insipiente Marx.

Dopo gli anni del pessimismo politico più cupo, Weil torna alla fine degli anni Trenta, con il lavoro di resistenza per *France Combattente* e gli scritti sul futuro della Francia, ad abbozzare i lineamenti di più giuste società dell'avvenire. Ma ogni prospettiva marxista, insieme alle buone intenzioni di quanti ad essa ancora si potrebbero appellare, è decisamente espulsa dal quadro dei contributi possibili.

Riferimenti bibliografici

- Abosch H., *La critique du marxisme par Simone Weil*, in «Cahiers Simone Weil», VIII, 2 (giugno 1985), pp. 151-163.
- Álvarez E., *Las ideas filosóficas de Marx*, Editorial Tecnos, Madrid 2021.
- Avineri S., *Il pensiero politico e sociale di Marx*, Il Mulino, Bologna 1984.
- Azzalini M., *La causalità morale del lavoro e l'irrazionalità della storia*, prefazione a S. Weil, *Primi scritti filosofici*, Marietti, Genova 1999, pp. 9-106.
- Basili C., *Simone Weil e la Grecia: storia di un'opera postuma*, in «Res Publica Litterarum, Documentos de trabajo del grupo de investigación “Nomos”», Instituto Lucio Anneo Séneca, n°2/2015, pp. 1-13.
- Birou A., *L'analyse critique de la pensée de Karl Marx chez Simone Weil*, in «Cahiers Simone Weil», n° 7, marzo 1984, pp. 22-38.
- Blum L. A. e Seidler V. J., *A truer liberty. Simone Weil and Marxism*, Routledge, New York 1989.
- Carofalo V., *Pensare in tempo di sventura. Saggio sulla filosofia di Simone Weil*, Orthotes, Napoli-Salerno 2021.
- Engels F., *Prefazione a K. Marx, Il 18 brumaio di Luigi Bonaparte*, Editori Riuniti, Roma 1974, pp. 39-41.
- Fischbach F., *Libérer le travail, ou se libérer du travail? Simone Weil lectrice de Marx*, in «Cahiers Simone Weil», n° 4, dicembre 2009.
- Frosini F., *Gramsci e la filosofia. Saggio sui Quaderni del carcere*, Carocci, Roma 2003.
- Frosini F., *La religione dell'uomo moderno*, Carocci, Roma 2010.
- Gaeta G., nota in S. Weil, *Lezioni di filosofia 1933-1934*, Adelphi, Milano 1999, pp. 319-331.
- Gramsci A., *Quaderni del carcere*, edizione critica a cura di V. Gerratana, 4 voll., Torino 1975.

⁶⁷ Al riguardo Weil precisa: «beninteso, non significa che Marx abbia mai avuto intenzione d'ingannare il pubblico. L'unico pubblico che doveva ingannare, per poter vivere, era lui stesso», *ivi*, pag. 156.

- Lukács G., *Storia e coscienza di classe*, Sugar, Milano 1967.
- Marx K., *Tesi su Feuerbach*, trad. it. di G. Gentile, in G. Gentile, *Opere complete*, a cura della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, vol. XXVIII: *La filosofia di Marx. Studi critici*, Sansoni, Firenze 1955, pp. 68-71.
- Marx K. e Engels F., *L'ideologia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1975.
- Marx K., *Introduzione a Per la Critica dell'Economia Politica*, Editori Riuniti, Roma 1979.
- Marx K., *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Feltrinelli, Milano 2018.
- McLellan D., *Utopian Pessimist: The Life and Thought of Simone Weil*, Poseidon Press, New York 1990.
- Meccariello A., *Simone Weil lettrice di Marx*, in *Simone Weil tra mistica e politica*, a cura di M. Durst, L. A. Manfreda e A. Meccariello, Aracne, Roma 2011, pp. 122-152.
- Pétrément S., *La critica del marxismo in Simone Weil*, in «Tempo Presente», luglio 1956.
- Pétrément S., *La vita di Simone Weil*, Adelphi Edizioni, Milano 2010.
- Petruciani S., *Da Marx al marxismo, attraverso Engels*, in S. Petruciani (a cura di) *Storia del marxismo*, vol. 1 *Socialdemocrazia, revisionismo, rivoluzione (1848-1945)*, Carocci, Roma 2018, pp. 11-32.
- Treu A., *Esperienza di fabbrica. Teoria della società e ideologia in Simone Weil (contributo a uno studio sugli intellettuali francesi e il movimento operaio negli anni 1930-1940)*, in «Aut-Aut», 144 (1974), pp. 79-101.
- Weil S., *Notion du socialisme scientifique*, in Ead., *Œuvres complètes*, tomo II, vol. 1 *L'engagement syndical (1927-juillet 1934)*, Gallimard, Paris 1988, a cura di G. Leroy, pp. 314-317.
- Weil S., *Le matérialisme historique*, in Ead., *Œuvres complètes*, tomo II, vol. 1 *L'engagement syndical (1927-juillet 1934)*, Gallimard, Paris 1988, a cura di G. Leroy, pp. 329-333.
- Weil S., Recensione a Otto Rühle: *Karl Marx*, Ead., *Œuvres complètes*, tomo II, vol. 1 *L'engagement syndical (1927-juillet 1934)*, Gallimard, Paris 1988, a cura di G. Leroy, pp. 351-354.
- Weil S., *Il capitale e l'operaio*, in A. Accornero, G. Bianchi e A. Marchetti, *Simone Weil e la condizione operaia*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 171-173.
- Weil S., *Dopo la visita a una miniera*, in A. Accornero, G. Bianchi e A. Marchetti, *Simone Weil e la condizione operaia*, Editori Riuniti, Roma 1985, pp. 174-176.
- Weil S., *Lezioni di filosofia 1933-1934*, Adelphi, Milano 1999.
- Weil S., *Riflessioni sulle cause della libertà e dell'oppressione sociale*, Adelphi, Milano 2011.
- Weil S., *Osservazioni sugli insegnamenti da trarre dai conflitti nel Nord*, in Ead., *La condizione operaia*, SE, Milano 1994, pp. 213-222.
- Weil S., *In margine al Comitato di studi*, in *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano 2001, pp. 58-60.
- Weil S., frammento senza titolo, in S. Weil, *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano 2001, pp. 68-71.
- Weil s., *Sulle contraddizioni del marxismo* in Ead., *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano 2001, pp. 83-91.
- Weil S., Recensione a: Lenin, «Materialismo e empiriocriticismo», in Ead., *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano 2001, pp. 120-127.
- Weil S., *Prospettive. Andiamo verso la rivoluzione proletaria?*, in Ead., *Incontri libertari*, Elèuthera, Milano 2001, pp. 133-155.
- Weil S., *Quaderni*, vol. 1, Adelphi, Milano 1988.
- Weil S., *Esiste una dottrina marxista?*, in Ead. *Una costituente per l'Europa. Scritti londinesi*, Castelvechi, Roma 2019, pp. 155-177.